

Il Mattinale

Roma, lunedì 18 agosto 2014

Estate

18/08

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave

**VIETATO TOCCARE LE PENSIONI.
FORZA ITALIA DIFENDERÀ ALLA MORTE IL
CETO MEDIO. TRASFORMARE LA GIUSTIZIA,
URGENZA ASSOLUTA PER SALVARE L'ITALIA**

Un altro nome dell'economia – Il 29 agosto finalmente arriverà in Consiglio dei ministri il testo, nero su bianco, della riforma della giustizia. La giustizia è più della giustizia. La riforma della giustizia è, se ben fatta, una prima grande riforma dell'economia. Non a caso il tema apre la prima pagina e domina il numero odierno de “Il Sole 24 Ore”, che vi dedica un'inchiesta di impressionante forza. Una volta tanto non si considerano separatamente, quasi fossero compartimenti stagni, il penale e il civile. La giustizia oggi è un macigno sulle spalle del sistema Italia, lo schiaccia al suolo, lo disarticola, impedisce di camminare alle imprese, genera incertezze invece di certezze. La lentezza da bradipo non è saggezza ma desolazione, blocca

investimenti stranieri, allontana gli imprenditori, demoralizza le famiglie.

Noi ci siamo, loro? Vediamo – 29 agosto, dunque. Può essere una grande data: la conversione della sinistra al bene comune, invece che alla sua egemonia a prescindere dalla democrazia. La giustizia è stata la casamatta principale per la presa del potere della sinistra comunista, che ha avuto la sua squadra d'assalto in Magistratura Democratica. Non è più quella, la sinistra? Renzi ha dato prova di essere diverso, come immagine però, non nella sostanza delle scelte. Nessuna decisione di Renzi o del ministro Orlando ha mutato alcunché. Anzi, finora il giustizialismo del Pd e dei suoi gruppi parlamentari è diventato ossessivo, assecondando le richieste di arresto (vedi casi Genovese, Galan e – come intenzione non portata a compimento – Cesaro). Ci rendiamo conto che esiste nel gruppo parlamentare del Pd una forte corrente reazionaria. Renzi, concesso che lo voglia, avrà la forza di far valere il bene comune antepoendolo agli interessi corporativi? Sperem.

Malattia del sistema – “La fotografia scattata da ‘Il Sole 24 Ore’ certifica la patologia ormai strutturale dell'intero sistema”, scrive nell'editoriale Giovanni Negri. Non solo del sistema giustizia, ma del sistema Italia. È qualcosa che implica più di ogni altra malattia la questione della pace sociale, di una coesione morale che può far sgorgare, restando ognuno nel suo ruolo di maggioranza e opposizione, riforme di buon senso condivise.

Senza rancore – Berlusconi ha sperimentato la barbarie della macchina giudiziaria quando in taluni casi è stata gestita da magistrati politicizzati. Ma non è uomo capace, anche solo nel retrobottega della sua mente, di ripicche. Ragiona in positivo. Questa patologia gravissima e mortale della giustizia contro cui Forza Italia ha lottato e intende lottare, ha bisogno di un accordo più generale che non quello dei numeri stretti o larghi di una maggioranza. La giustizia è un po' come la regola delle regole del gioco, ha implicazioni tipiche di una carta costituzionale, anche quando non ne prevede direttamente il

cambiamento. Dopo sessant'anni di tentativi incompiuti, sarà la volta buona? Noi ci siamo. Abbiamo le nostre proposte sempre espresse con chiarezza.

Patto del Nazareno? No, di Castelporziano – “Repubblica”, riferendo della cena a Castelporziano della settimana scorsa tra Napolitano e Renzi, aveva messo tra virgolette queste parole non smentite del Capo dello Stato. Le trascriviamo:«...sulle riforme istituzionali è giusto ricercare il consenso più ampio, così come è avvenuto al Senato e come mi auguro avvenga anche sulla legge elettorale e la giustizia, ma la maggioranza politica di governo è un'altra storia» (Francesco Bei e Umberto Rosso, 14 agosto, pag. 1). In sostanza, è il Capo dello Stato a inserire la riforma della giustizia nel Patto del Nazareno... La giustizia è un discorso a parte delle altre riforme. Capito signori del Pd?

Ferranti molto anti – Chi si mette di traverso a un lavoro comune sulla giustizia, contraddicendo anche il Capo dello Stato? Non Forza Italia, non Berlusconi. Il presidente della Commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti, magistrato, del Pd invece sì. “Il fantasma di Berlusconi non aleggia sulla riforma della giustizia targata Orlando”. Il linguaggio dice tutto. La collaborazione, l'empatia possibile, si trasforma nell'evocazione di un fantasma da esorcizzare. Che pena.

Omero Feltri qualche volta dorme – Vittorio Feltri oggi, trattandolo da brav'uomo infatuato dell'Urss, quasi uno Stalin ebbro di vodka, offende in modo intollerabile e banale la memoria di un grande riformista, Giacomo Brodolini. A Brodolini si deve sì lo Statuto dei lavoratori, che fu scritto materialmente in particolare da Gino Giugni, non a caso oggetto anni dopo di attentato dalle Br, ma denigrarlo è un'ingiustizia barbara. Brodolini fu uno tra i migliori esempi di socialismo laburista, lo Statuto dei lavoratori arrivò a compimento del boom economico e fu una grande conquista di civiltà. Di certo non poteva essere in grado di regolare il nuovo e i tempi della crisi. Ma il Parlamento esiste per questo: adattare le leggi alla vita e alle necessità

sociali. Riformista, lo dice la parola stessa, vuol dire riforma, cambiamento, tenendo fermi i valori di civiltà. Quindi oggi riformismo per il “Mattinale” vuol dire svelle il totem dell'art.18, riscrivere tutto lo Statuto, proprio in nome del laburismo magnifico e coraggioso di Brodolini. La colpa è di chi non ha voluto o saputo cambiare questo Statuto ormai desueto. Non si può rimproverare ai fratelli Wright di aver inventato l'aereo, tacciandoli di ubriacconi, solo perché qualcuno pretende di far volare il loro modello oggi sulle rotte transatlantiche.

VIETATO TOCCARE LE PENSIONI. FORZA ITALIA DIFENDERÀ ALLA MORTE IL CETO MEDIO

Caos – La Commissione europea e la Bce chiedono al governo italiano la riforma del mercato del lavoro (e se ancora siamo qui a parlarne vuol dire che il decreto Poletti è servito a poco o niente) e non il taglio delle pensioni. Si tratta di argomenti entrambi delicati, ma diversi. Attenzione.

Mercato del lavoro – Onde evitare di mettere troppa carne al fuoco, quell'affanno operativo e quella caotica inconcludenza temuti dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e che Commissione europea e mercati finanziari non ci perdonerebbero, sul mercato del lavoro i temi sono due: articolo 18 e contrattazione aziendale. Su quest'ultima si erano concentrate le richieste della Bce già nella famosa lettera del 5 agosto 2011, ove, tuttavia, si riconosceva l'importanza dell'accordo del 28 giugno 2011 tra l'allora ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e le principali sigle sindacali e le associazioni industriali in tema di riforma del sistema di contrattazione salariale collettiva. Accordo del 28 giugno 2011 che ha trovato poi la sua definitiva realizzazione nell'articolo 8 della manovra cosiddetta “di agosto” del 2011. Renzi studi Berlusconi.

Pensioni/1 – Dal punto di vista macroeconomico, il sistema pensionistico italiano, salvo qualche coda su cui si sta lavorando, non solo è in equilibrio, ma rappresenta una delle soluzioni più avanzate rispetto ai parametri europei. Inoltre, qualsiasi ulteriore intervento non può aggirare i parametri giuridici fissati dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, secondo cui non sono ammissibili misure che non abbiano un contenuto universale. Che non riguardino, cioè, l'intero sistema pensionistico. Ne deriva che nessun ulteriore balzello può essere posto a carico di questa o di quella categoria di pensionati.

Pensioni/2 – E' maggiore il privilegio di chi gode di una pensione elevata, ma ha versato contributi per 40 anni di attività lavorativa, con una speranza di vita di 20 anni, oppure del baby-pensionato, che ha versato contributi per meno di 20 anni e percepisce una pensione, seppure contenuta, che si trascina per oltre 40 anni? Purtroppo le regole attuariali non lasciano grande spazio alla fantasia, né agli atteggiamenti caritatevoli.

Pensioni/3 – Certamente il ministro Poletti saprà che tutte le pensioni in essere in Italia sono da considerarsi “privilegiate”, in quanto la rendita pensionistica è sempre superiore ai contributi versati. Per il principio costituzionale sopra enunciato, quindi, ogni intervento deve avere una applicazione universale. Ne deriva che se si adottasse fino in fondo il metodo dell'equivalenza tra contributi versati e rendita pensionistica, noi dovremmo tagliare tutte le pensioni, con grande sorpresa, a partire da quelle di anzianità e da quelle sociali, che in genere hanno un livello di intervento dello Stato maggiore, nonostante gli importi modesti. È questo che il governo vuole?

Reflazione tedesca – Si allunga l'elenco di chi la chiede alla Germania: Commissione europea; Fondo Monetario Internazionale; Tesoro Usa; presidente Obama in persona; Bundesbank; presidente del Consiglio economico della Cdu, Kurt Lauk; commissario europeo all'occupazione, László Andor. E Matteo Renzi?

Draghi-Padoan – Draghi: “L’opinione comune è che le riforme strutturali hanno bisogno di tempo per essere fatte e per vederne gli effetti. Bene, i risultati in alcuni paesi dell’eurozona dimostrano che questo non è vero. Alcune riforme hanno effetti immediati su crescita e occupazione”. Per il ministro Padoan, invece, gli effetti delle riforme sono visibili solo nel medio-lungo termine: ci vuol tempo per essere giudicati. Mettetevi d'accordo.

Accordi bilaterali – Due parole per riassumere il dibattito vuoto, ma gonfiato ad arte, sulla flessibilità in Europa. Flessibilità in cambio di riforme, sconto, moratoria su pareggio di bilancio. Il presidente del Consiglio e i suoi cari non si perdano in chiacchiere: gli strumenti per tenere fuori dai parametri europei i costi delle riforme, se le riforme sono serie, ci sono già. Non li ha inventati Renzi. Sono gli "accordi bilaterali". Ma le riforme proposte all'Europa devono essere, come abbiamo detto, serie. E concrete. Non all'acqua di rose o solo annunciate. Renzi si metta al lavoro.

CHIEDIAMO UN'OPERAZIONE VERITÀ SUI FATTI ACCADUTI NELL'ESTATE-AUTUNNO DEL 2011

Maledetto 2011 – La storia si ripete? Cerchiamo di evitare il 2011. Per molti versi quello che sta accadendo ripercorre le vicende di tre anni fa. Noi, a differenza della sinistra del tempo, non ci attergeremo nella linea del tanto peggio tanto meglio. Alla scuola di Berlusconi useremo il principio di responsabilità. Da oggi su "Il Mattinale" ripercorriamo quei mesi tremendi segnati dal "complotto" (Tim Geithner).

Brunetta: “La ricetta liberale anticrisi: meno tasse, più lavoro, crescita”

Editoriale di **RENATO BRUNETTA** su *Il Giornale*



Meno tasse; più consumi; più investimenti; più crescita; più lavoro; più gettito; più welfare; più benessere per tutti. È questa l'equazione del benessere: la ricetta liberale che l'agenda Berlusconi intende realizzare nel nostro paese. Agenda Berlusconi che, guarda caso, coincide con l'agenda Draghi, con le raccomandazioni della Commissione europea al governo Renzi e con quello che, da quando il debito pubblico italiano, cui fa da sfondo la lunga recessione, ha raggiunto livelli non più sostenibili, commentatori, economisti e opinion leader, da Alesina-Giavazzi a Guido Tabellini a Eugenio Scalfari, consigliano al governo: **riforma del lavoro**, da cui deriverebbe recupero di competitività per il sistema-paese; e **riforma fiscale**, per ridurre il peso della tassazione su famiglie e imprese, che blocca lo sviluppo e la conseguente ripresa dell'occupazione.

C'è, poi, un terzo grande tema: **l'Europa e la Banca centrale europea**. La politica monetaria espansiva della Bce deve essere accompagnata da riforme strutturali in tutti gli Stati dell'area euro. In particolare, riforme fiscali sincroniche che, via riduzione del carico tributario, portino all'auspicato indebolimento della moneta unica. E per fare questo, deve essere proprio la locomotiva d'Europa, se ancora vuole essere tale, a cominciare. La Germania deve mettere più soldi nelle tasche dei tedeschi e far

crescere la propria domanda interna, con il giusto e buon livello di inflazione che ne deriverà. Per dirla con termini tecnici: **la Germania deve reflazionare**. E l'impatto sarebbe immediato sulle economie di tutti i paesi dell'eurozona. Lo dice anche la rigorosissima Bundesbank, nonché il presidente del consiglio economico della Cdu tedesca, Kurt Lauk. Entrambi evidentemente inascoltati da Angela Merkel e dal suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble.

Il compito di **Matteo Renzi**, se vuole riempire di significato questo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, così ricco di aspettative, ma **ad oggi deludente nei risultati**, è proprio quello di spiegare alla cancelliera Merkel l'importanza del ruolo della Germania e della reflazione tedesca in Europa.

Ma non è solo di questo che si tratta: la Germania deve reflazionare anche per non incorrere nella procedura di infrazione per avanzo eccessivo della sua bilancia dei pagamenti, che tanti problemi ha creato a tutta l'eurozona. Squilibrio derivante da un euro tedesco sottovalutato rispetto ai fondamentali dell'economia tedesca, che ha reso le esportazioni di quel paese più competitive rispetto a quelle degli altri Stati dell'eurozona, senza alcun meccanismo redistributivo. **La Germania colmi**, quindi, **questo gap di solidarietà rispetto agli altri partner europei**, che significa anche rispetto dei Trattati, e tornerà a crescere a ritmi elevati e a trainare l'economia dell'intera area euro. Se davvero vuole che la moneta unica continui ad esistere.

È inspiegabile il no netto del governo tedesco alla reflazione, tanto più se la giustificazione risiede nel timore che "la riforma del fisco farebbe saltare il pareggio di bilancio". È stato proprio l'ossessivo rispetto del dogma del 3% del rapporto deficit/Pil nominale che ha spinto nella spirale recessiva i paesi dell'eurozona, specie quelli al centro di attacchi speculativi sul proprio debito sovrano, negli anni della crisi.

Su questo tema, è stato il **Fondo Monetario Internazionale** il primo a lanciare la sfida alla Germania: lì il rapporto deficit/Pil oggi è pari a 0,1%. Se il governo tedesco aumentasse la spesa di mezzo punto di Pil, sarebbero 14 miliardi di euro all'anno in più in circolazione. E gli effetti si vedrebbero a cascata sull'intera area dell'euro. Ma si potrebbe andare anche ben oltre lo 0,5%. Prima che in Germania il deficit raggiunga il limite massimo del 3% ci sarebbe un margine fino a 75 miliardi. È questa la vera flessibilità di cui parlare. Piuttosto che chiedere sconti per l'Italia, Matteo Renzi, come abbiamo già detto, deve convincere la cancelliera Merkel a reflazionare l'economia tedesca, non solo a proprio vantaggio, ma anche, e soprattutto, per le ricadute positive su tutti i paesi dell'area euro.

In questa sfida, il presidente del Consiglio italiano avrebbe con sé non solo il Fondo Monetario Internazionale, che ha fatto i conti, ma anche la **Commissione europea**, e la fortissima sponda del dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti d'America.

La prima, oltre ad aver segnalato lo scorso 15 novembre un eccessivo *surplus* delle partite correnti della bilancia dei pagamenti tedesca, il mese successivo ha diffuso *online* uno studio non ufficiale, ma firmato da uno tra i più autorevoli economisti della Commissione europea, Jan't Veld, ove si sostiene che: “*Un modo per i paesi in crisi per uscire dalla spirale dei debiti sarebbe stata la crescita esterna. Il riequilibrio dei loro conti correnti avrebbe potuto essere supportato da mutamenti simultanei nei paesi dell'area euro che, al contrario, registravano ampi avanzi delle partite correnti delle bilance dei pagamenti*”. Si legga: Germania.

D'altro canto, a marzo 2014, il presidente americano, **Barack Obama**, dichiarava: “*I Paesi con surplus forti hanno spazio per fare di più per sostenere la domanda aggregata in Europa*”. E nel merito su era già espresso a ottobre 2013 il Tesoro americano, quando aveva collocato la Germania fra i cosiddetti “*Key findings*”: i paesi pericolosi. Perché punta troppo sull'export e non sulla domanda interna, realizzando *surplus* della bilancia dei pagamenti superiori a qualsiasi altro Stato europeo. Tutto legato, secondo il “*Report to Congress on International Economic and Exchange Rate Policies*” redatto dal Tesoro americano, a un euro tedesco sottovalutato rispetto ai fondamentali dell'economia nazionale.

Euro tedesco sottovalutato che ha consentito alla Germania di “drogare” la propria competitività sul mercato esterno. Al contrario, gli altri paesi dell'eurozona, con la moneta unica sopravvalutata rispetto ai propri fondamentali, non riescono a esportare e a fare affluire, in tal modo, risorse nelle finanze pubbliche.

L'euro tedesco, di fatto, contro ogni volontà e sogno, ha distrutto l'Europa, creando squilibri crescenti, appunto, nelle bilance dei pagamenti; e tassi di rendimento sui debiti sovrani divergenti, senza alcun meccanismo di redistribuzione e di riequilibrio.

È questa la malattia mortale che ci affligge. Perché gli squilibri nei rapporti tra esportazioni e importazioni e nei flussi di capitali si riflettono sul deficit e sul debito pubblico degli Stati. E quindi sulla loro credibilità. E quindi sul loro merito di credito. Negli anni della crisi i mercati non hanno fatto altro che sanzionare ciò. Tutto parte dalle bilance dei pagamenti, che si portano dietro tassi di rendimento dei titoli di Stato, deficit, debito e, di conseguenza, nuovamente i tassi di rendimento.

La soluzione, dunque, al di là di tutto quanto fatto (inutilmente) finora è una sola: **i paesi che registrano un *surplus* nella bilancia dei pagamenti** (che include sia i movimenti delle merci sia i flussi di capitali) **hanno il dovere economico e morale non di prestare i soldi, non di “salvare” gli altri paesi, ma di reflazionare.** Cioè aumentare la loro domanda interna, trainando le economie degli altri Stati. Si riequilibrano così anche i conti pubblici e si mantengono ai livelli fisiologici i tassi di rendimento sui debiti sovrani. Quindi i tassi di crescita dei paesi che negli ultimi anni

hanno subito attacchi speculativi. Risolvendo i problemi tanto di questi ultimi quanto dell'intera eurozona.

A questo punto serve a poco il meccanismo di multe, elaborato *ad hoc* dalla Commissione europea e che fino ad oggi non ha funzionato, per i paesi che superano la soglia, troppo alta, quindi inefficiente, del 6% nel rapporto tra esportazioni e importazioni (come abbiamo visto, alla Germania, che ha un *surplus* superiore al 7%, è stato fatto solo un semplice richiamo: nessuna raccomandazione specifica, nessuna procedura di infrazione). La via da seguire, come abbiamo detto, è un'altra e più efficiente.

Mentre gli squilibri portano vantaggi ad alcuni Stati a discapito di altri, generando, cioè, giochi a somma zero o negativa, fino all'implosione del sistema; la crescita che si realizza, invece, attraverso la reflazione dei paesi in *surplus* è una strategia a somma positiva, dove tutti guadagnano.

Le altre **sfide del governo Renzi** in campo economico sono, abbiamo detto, il **mercato del lavoro** (e se ne parliamo ancora vuol dire che il decreto Poletti, come avevamo previsto, è risultato insufficiente) e il **fisco**. Sul primo il dibattito è più che aperto e sembra andare nella direzione giusta se l'intenzione del governo è quella, auspicata tanto da Forza Italia quanto dal Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano, di una **sospensione per 3 anni dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori**. A cui aggiungere un maggiore spazio alla contrattazione aziendale rispetto alla contrattazione collettiva. Come chiesto all'Italia, tra l'altro, dalla Banca centrale europea nella famosa lettera del 5 agosto 2011, ove, tuttavia, si riconosceva l'importanza dell'accordo del 28 giugno 2011 tra l'allora ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e le principali sigle sindacali e le associazioni industriali in tema di riforma del sistema di contrattazione salariale collettiva. Accordo del 28 giugno 2011 che ha trovato poi la sua definitiva realizzazione nell'articolo 8 della manovra cosiddetta "di agosto" del 2011, ove si prevedeva la possibilità per le parti datoriali di stipulare accordi a livello di impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione. Il tutto funzionale ad aumentare la propensione delle imprese italiane ad assumere.

Per quanto riguarda la riforma del fisco, infine, il governo ha la strada segnata: basta solo procedere con i decreti legislativi di attuazione della delega fiscale, approvata in via definitiva dal Parlamento già a febbraio, che non possono più aspettare. **Meno tasse dunque in Italia, finanziate dalla riduzione della spesa corrente, ma anche in Europa**. In totale e piena sincronia, per avere un **New Deal** e più consumi, più investimenti produttivi e infrastrutturali, più competitività e più crescita.

Sono queste le cose da fare: tre (**mercato del lavoro, fisco, Europa**), semplici e definite, onde evitare quell'affanno operativo e quella caotica inconcludenza temuti dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e che Commissione europea e

mercati finanziari non ci perdonerebbero. Tre scelte che sono da sempre nell'agenda Berlusconi oggi, come già erano anche nel programma della coalizione di centrodestra con cui sono state quasi vinte le elezioni di febbraio 2013, grazie ai voti di dieci milioni di italiani. E come erano nell'**agenda liberale** del 1994. È questo il **programma da realizzare per porre rimedio ai troppi errori che negli anni della crisi sono stati fatti dall'Europa a trazione tedesca**. E su questo il governo sarà chiamato a confrontarsi, dopo la pausa estiva, con il Parlamento e con il paese. Non servono all'Italia redistribuzioni furbesche del reddito per comprare consenso, come è avvenuto nel caso degli 80 euro, che tanti guasti e squilibri hanno creato nei conti pubblici italiani (se n'è accorto perfino il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio), ma di una limpida visione. Meno tasse, più lavoro, più crescita, più Europa.

RENATO BRUNETTA

Per leggere l'**EDITORIALE** su www.ilgiornale.it
vedi il **link**

<http://www.ilgiornale.it/news/politica/ricetta-liberale-anticrisi-meno-tasse-pi-lavoro-crescita-1045063.html>

Per approfondire
vedi le Slide **901**

www.freewebonline.it

AGENDA BERLUSCONI



1

**Elezione diretta del
Presidente della
Repubblica**

2

In **Europa**: reflazione
tedesca, svalutazione
dell'euro e riforma della Bce

3

Attacco al debito

4

Manovra-choc
per tornare a crescere:
40 miliardi di tasse in meno

5

**Delega fiscale +
Flat tax + Tfr**

6

La riforma del lavoro

7

La riforma della **Giustizia**

8

Scuola

9

New Deal e liberalizzazioni

10

Politica estera

1

ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La forma di governo non è neutra rispetto alle scelte di politica economica.

Come è stato dimostrato in molti studi tra i quali voglio ricordare quello di Petersson, Roland e Tabellini del 2006, nelle democrazie parlamentari la frammentazione e la competizione interna ai governi di coalizione induce – oltre all'instabilità che conosciamo - ad incrementi significativi della spesa e del debito pubblico, maggiori che nei sistemi di tipo bipartitico a maggioranza solida, in cui l'unica competizione riconoscibile è quella, sana, tra maggioranza ed opposizione.

Da questo deriva che:

- i governi eletti in democrazie con **sistemi maggioritari/bipartitici** tendono a tagliare le tasse, ma anche la spesa pubblica, in modo particolare durante gli anni elettorali;
- nelle democrazie con rappresentanza **proporzionale** l'evidenza empirica registra tagli alle tasse meno pronunciati e non registra tagli alla spesa pubblica.

Questo perché il nesso tra il potere di controllo degli elettori e la rappresentanza politica è molto più diretto nei sistemi bipartitici rispetto a quelli proporzionali.

Un **sistema semipresidenziale** può rafforzare questa tendenza dei sistemi maggioritari. Il **Presidente eletto**, infatti, è garante della maggiore stabilità e continuità politica, garantisce che il mandato elettorale non sia tradito, e che il Parlamento sia sciolto nel caso in cui si determinino pratiche trasformistiche e tentativi di costruire nuove e diverse maggioranze rispetto al responso delle urne.

Il **presidenzialismo**, dunque, come verticalizzazione democratica e non tecnocratica della governance può essere l'arma di una vera e propria guerra di liberazione dalla cattiva politica, dalle cattive rendite di posizione clientelari, sindacali, corporative, dai monopoli, dai poteri forti.

Contrariamente a quanto comunemente si pensa, dunque, con le riforme istituzionali si fa politica economica.

2

EUROPA

- **Unione bancaria;**
- **Unione economica;**
- **Unione di bilancio;**
- **Unione politica;**
- **Euro bond, Union bond, Stability bond, Project bond;**
- Riforme in Europa e in Italia e **reflazione** in Germania;
- **Svalutazione dell'euro;**
- Attribuzione alla **BCE** del ruolo di prestatore di ultima istanza;
- Revisione dei **Trattati e** dei **Regolamenti;**
- Riattribuzione all'Italia delle risorse che ogni anno vengono versate in più rispetto a quelle che vengono assegnate attraverso i **fondi strutturali.**

3

MANOVRA-CHOC PER TORNARE A CRESCERE: 40 MILIARDI DI TASSE IN MENO

Per reagire alla crisi attuale dell'economia italiana, **Daniele Capezzone**, nel libro "Per la rivincita – Software liberale per tornare in partita", propone una **manovra-choc** (*politica economica della libertà*): **40 miliardi di tasse in meno in 2 anni, e 12 nei successivi 3**, definendo tre grandi aree di intervento (imprese/lavoro, consumi, casa), coperti con vere operazioni di attacco alla spesa pubblica eccessiva e improduttiva.

I TAGLI FISCALI

a) Per le imprese:

- Dimezzamento dell'Irap. **Costo:** 24 miliardi nei primi 2 anni
- Riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 23% nei successivi 3 anni. **Costo:** 6 miliardi nei successivi 3 anni

b) Per i lavoratori:

- 10 miliardi di tasse in meno sul lavoro. **Costo:** 10 miliardi in 5 anni

c) Per i consumatori e le famiglie:

- Iva giù di 2 punti (al 20%) in 2 anni. **Costo:** 8 miliardi
- Abolizione della tassazione sulla prima casa. **Costo:** 4 miliardi.

LE COPERTURE = totale 45 miliardi

- a) Tagli alla spesa pubblica corrente: almeno 16 miliardi**
- b) Taglio trasferimenti alle imprese: 6 miliardi**
- c) Taglio agevolazioni fiscali: 10 miliardi**
- d) Taglio regimi Iva agevolati: 8 miliardi**
- e) Minore costo del debito pubblico: 5 miliardi (dal piano di dismissioni da 140/150 miliardi)**

Per approfondire **ACQUISTA ONLINE IL LIBRO DI DANIELE CAPEZZONE**
www.danielecapezzone.it

4

ATTACCO AL DEBITO

OBIETTIVI:

- portare sotto il 100% il rapporto rispetto al PIL in 5 anni;
- ridurre la pressione fiscale di un punto percentuale all'anno (dal 45% attuale al 40% in 5 anni).

ATTACCO AL DEBITO IN CIFRE

1. Riduzione strutturale del debito pubblico: almeno 400 miliardi di euro (circa 20-25 punti di PIL) come valore obiettivo in 5 anni;
2. Tendenziale dimezzamento del servizio del debito: dai 75-82 miliardi attuali a 35-40 miliardi (circa 2 punti di PIL) in 5 anni;
3. Operazioni one-off: 30-40 miliardi subito (circa 2 punti di PIL).

1. Riduzione strutturale del debito pubblico per 400 miliardi (circa 20-25 punti di PIL) in 5 anni:

a) 100 miliardi derivano dalla vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno (circa 1 punto di PIL ogni anno);

b) 40-50 miliardi (circa 2,5 punti di PIL) dalla costituzione e cessione di società per le concessioni demaniali;

c) 25-35 miliardi (circa 1,5 punti di PIL) dalla tassazione ordinaria delle attività finanziarie detenute in Svizzera (5-7 miliardi l'anno);

d) 215-235 miliardi dalla vendita di beni patrimoniali e diritti dello Stato disponibili e non strategici ad una società di diritto privato, che emetterà obbligazioni con warrant.

2. Tendenziale dimezzamento del servizio del debito dai 75-82 miliardi attuali a 35-40 miliardi (circa 2 punti di PIL) in 5 anni derivante da:

a) intervento sullo stock del debito;

b) conseguente riduzione dei tassi di interesse/rendimento;

c) azioni mirate di riduzione selettiva del costo del debito attraverso l'acquisto sul mercato secondario di titoli del debito pubblico italiano emessi a tassi eccessivamente elevati.

3. Operazioni one-off: 30-40 miliardi subito (circa 2 punti di PIL) e ulteriori 5-7 miliardi negli anni successivi (già considerati nella riduzione strutturale del debito pubblico sub 1. c), derivanti da:

a) convenzioni fiscali con la Svizzera, sul modello di quelle già stipulate con il paese elvetico da Germania e Inghilterra.

La nuova strategia di politica economica non deve essere solo di ingegneria finanziaria, ma deve avere in sé tutta la forza, tutta l'etica, di un cambio di passo, di uno shock economico finanziario finalizzato alla crescita e alla credibilità della nostra finanza pubblica. Perché attraverso meno debito si realizza più mercato, minore pressione fiscale, nuovi investimenti, più capitalismo, più competitività, più occupazione, emersione del sommerso, più responsabilità, più credibilità. Diventare europei nel debito significa diventare europei a 360 gradi. Nei mercati, nelle banche, nella finanza, nelle relazioni industriali, nella giustizia, nella politica.

5

DELEGA FISCALE + FLAT TAX + TFR

LA DELEGA FISCALE: I 12 PUNTI

1. Tempi;
2. Obiettivi complessivi;
3. Responsabilizzazione fiscale;
4. Processo tributario, recepimento proposta Cnel;
5. Catasto;
6. Lotta all'evasione fiscale: il ricavato utilizzato per ridurre le tasse;
7. Incentivi e contributi alle imprese;
8. Profili penali;
9. Giochi;
10. Compensazione;
11. Dichiarazione precompilata e semplificazione;
12. Statuto del contribuente e irretroattività norme di sfavore.

FLAT TAX

Quando si parla di un sistema fiscale di tipo *flat*, si intende un sistema che adotta una aliquota fiscale unica, uguale per qualunque livello di reddito, che riconosce tuttavia una deduzione personale a tutti i contribuenti (tutte le altre *Tax expenditures* sono eliminate), tale da rendere il sistema progressivo, secondo il dettato della nostra Costituzione.

I vantaggi della **Flat tax**:

- semplicità;
- efficienza;
- meno evasione ed elusione fiscale;
- economicità;
- benefici per i conti pubblici.

Per approfondire sulla **FLAT TAX** leggi le Slide 711-712
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

TFR

Proposte:

- **riportare nelle casse delle aziende con più di 50 dipendenti la quota di Tfr** non utilizzata per la previdenza complementare (attualmente accantonata presso l'Inps);
- tutti i **lavoratori** possono reclamare, in costanza di rapporto di lavoro e senza doverla giustificare, **una anticipazione fino al 100% del proprio Tfr.**

Misure in grado di fornire liquidità a imprese e lavoratori, per un valore di circa **6 miliardi di euro.**

Per approfondire sul **TFR** leggi le Slide 709
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

6

LA RIFORMA DEL LAVORO

LA RIFORMA DEL LAVORO

- Niente tasse e niente contributi per le nuove assunzioni di giovani;
- Partecipazione agli utili da parte dei lavoratori (profit-sharing);
- Moratoria per 3 anni dell'articolo 18, in particolare per le piccole e medie imprese;
- Ritorno alla Legge Biagi per uno "Statuto dei Lavori";
- Promozione dei contratti di apprendistato;
- Valorizzazione delle libere professioni;
- Operazione produttività e riorganizzazione degli ammortizzatori sociali, sul modello tedesco;
- Sviluppo della contrattazione aziendale e territoriale;
- Detassazione del salario di produttività.

IIM

LAVORO PUBBLICO

Per rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costoso il lavoro nella Pubblica amministrazione tanto a livello centrale quanto a livello degli enti territoriali occorre **rendere effettivi con meccanismi cogenti/sanzionatori**:

- Mobilità obbligatoria del personale;
- Messa a disposizione (Cassa Integrazione Guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale;
- Superamento delle dotazioni organiche;
- Valutazione della performance individuale e organizzativa;
- Produttività nella Pa;
- Determinazione degli standard dei servizi pubblici e sanzioni in caso di mancato rispetto;
- Trasparenza delle Pa;
- Previsione di soli mandati dirigenziali a tempo determinato rinnovabili;
- Progressioni di carriera per merito e non solo per anzianità;
- Piena attuazione del CAD (Codice dell'Amministrazione Digitale).

IIM

7

GIUSTIZIA

Forza Italia ha elaborato un nutrito pacchetto di proposte in materia di **giustizia**.

Di seguito forniamo i principali punti programmatici:

- **Riforma del Titolo IV della Costituzione**, con l'affermazione di una netta distinzione, nell'ambito della categoria dei magistrati, tra giudici e pubblici ministeri.
- **Separazione delle carriere** ed una disciplina differenziata della posizione di autonomia e indipendenza del pubblico ministero, già consentita dall'ordinamento costituzionale vigente;
- **Responsabilità civile dei magistrati**: eliminazione della cosiddetta "clausola di salvaguardia" e del "filtro endoprocessuale" costituito dal giudizio di ammissibilità della domanda di risarcimento dei danni causati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie da parte del tribunale competente;
- Eliminazione della **messa fuori ruolo dei magistrati**;
- **Custodia cautelare in carcere**: affinché sia limitato il carcere preventivo ai soli reati gravi; la presunzione di adeguatezza della sola custodia in carcere continua a valere soltanto per i **"reati di mafia"**;
- **Intercettazioni**: affinché si contemperino le necessità investigative con il diritto dei cittadini a vedere tutelata la loro riservatezza, soprattutto quando estranei al procedimento.

Per approfondire sul **NOSTRO PACCHETTO GIUSTIZIA**

leggi le Slide **515**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

8

SCUOLA

- Il punto di partenza della nostra proposta è il **costo standard**: unico principio in grado di liberare risorse da investire in istruzione e formazione;
- Proponiamo un modello di *governance* incentrato sui criteri della valorizzazione e responsabilizzazione degli **organi collegiali**;
- Proponiamo di sostituire il Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa con un nuovo **Fondo per l'autonomia scolastica**;
- Risolvere la problematica del **precariato** e della **procedura di infrazione UE aperta**;
- Modifiche per un **nuovo processo di reclutamento**;
- Proponiamo di confermare la **supplenza** per l'anno successivo e la trasformazione delle **graduatorie** di istituto in graduatorie provinciali o di reti di scuole e di dare;
- **Formazione iniziale dei docenti**: vogliamo assicurare che ogni anno siano bandite, con regolarità, le **procedure di abilitazione**;
- **Differenziazione dello Stato giuridico dei docenti**;
- **Valutazione delle istituzioni scolastiche**;
- **Scuole italiane all'estero**: promuoviamo l'Italia nel mondo;
- **DNS, Deledda nelle scuole**: promuovere la conoscenza e lo studio della scrittrice Grazia Deledda nelle scuole;
- **Banco scuola**: raccolta di materiale didattico per le ragazze e i ragazzi più in difficoltà.

9

NEW DEAL E LIBERALIZZAZIONI

Un nuovo corso, un “*New Deal*” dell’economia italiana sul fronte della **modernizzazione** del Paese, attraverso investimenti pubblici e privati, soprattutto in settori ad alta intensità di lavoro e ad alti coefficienti di attivazione, come quello dell’edilizia, delle **manutenzioni** e delle infrastrutture diffuse.

Una manovra in **6 punti** che, portati avanti insieme, possono avere effetto “esplosivo” per la nostra economia. Quello che ci vuole.

- 1) **Legge obiettivo “grandi opere”;**
- 2) **Adozione di un grande piano di assicurazione del territorio contro i rischi delle calamità naturali;**
- 3) **Adozione di un grande piano di riscatto delle case popolari da parte degli inquilini** e destinazione delle risorse all’housing sociale;
- 4) **Adozione di un piano industriale nazionale per la realizzazione di nuovi impianti sportivi e complessi multifunzionali;**
- 5) **Adozione di un piano industriale per il rilancio e lo sviluppo del turismo** e per il potenziamento delle strutture ricettive.
- 6) **Privatizzazione e liberalizzazione delle Public utilities.**

Per approfondire sul **NEW DEAL, ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO, NEO-KEYNESISMO** leggi le Slide **541-542-543**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

10

POLITICA ESTERA

- La **politica estera italiana** oggi è **subalterna** a **Stati Uniti** e **Germania**, **inesistente** sotto il profilo strategico-diplomatico; **in balia del flusso migratorio sconsiderato** che raggiunge le nostre coste.
- Dalla crisi ucraina al conflitto siriano, dal processo di pace in Medio Oriente, alla stabilizzazione della Libia, siamo una **potenza regionale subalterna** in tutto alle decisioni degli Stati dominanti nel quadro della Alleanza Atlantica.
- Avvertiamo la necessità di un **nuovo protagonismo** sulla scia di **Berlusconi**, leader indiscusso sul palcoscenico internazionale negli ultimi 20 anni, unico in grado di avviare mediazioni proficue per il processo di pacificazione in Medio Oriente.
- Inoltre. Il **programma “Mare Nostrum”** ha ormai stremato la nostra Marina Militare e rischia equivocamente di **incentivare flussi migratori insopportabili**. È un'emergenza gravissima. Che ha due vittime: chi traversa il mare alla ricerca di una sicurezza e che rischia di trovare la morte in viaggio e nuova miseria all'arrivo. E il popolo italiano, che non è in grado di sopportare senza gravissimi contraccolpi sociali un milione di profughi.
- Occorre agire in due direzioni.
 1. La prima è il **coinvolgimento reale, effettivo e affettivo dell'Europa**. Noi siamo il confine meridionale dell'Europa, e riguarda Bruxelles allo stesso modo che la Sicilia è il confine meridionale dell'Italia e riguarda Roma.
 2. La seconda direzione è **un'azione di politica estera**: trattative con i governi rivieraschi, e ancora più urgentemente, un lavoro per pacificare quelle terre, come la Siria, l'Iraq, il Sudan, il Mali, come il Centrafrica, da cui provengono molti dei profughi in cerca di una vita migliore e sono invece biecamente sfruttati dagli schiavisti.
- Per tutto questo occorre che la voce dell'Italia sia durante il semestre europeo, una voce sola.

Per approfondire su **BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA**
leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Calendario della riscossa, con annesso breve vademecum (On. Daniele Capezzone)

L'agenda dei prossimi mesi: e non mi riferisco all'agenda elettorale nazionale, la cui incertezza è evidente, ma all'agenda elettorale locale combinata ad altre scadenze oggettive, ad altri appuntamenti che invece il centrodestra potrebbe cercare di porre sul tavolo, più ulteriori incognite che nella politica italiana non mancano mai. E allora, ragioniamo su questo **calendario**, cercando di incrociarne logicamente e politicamente le principali tappe.

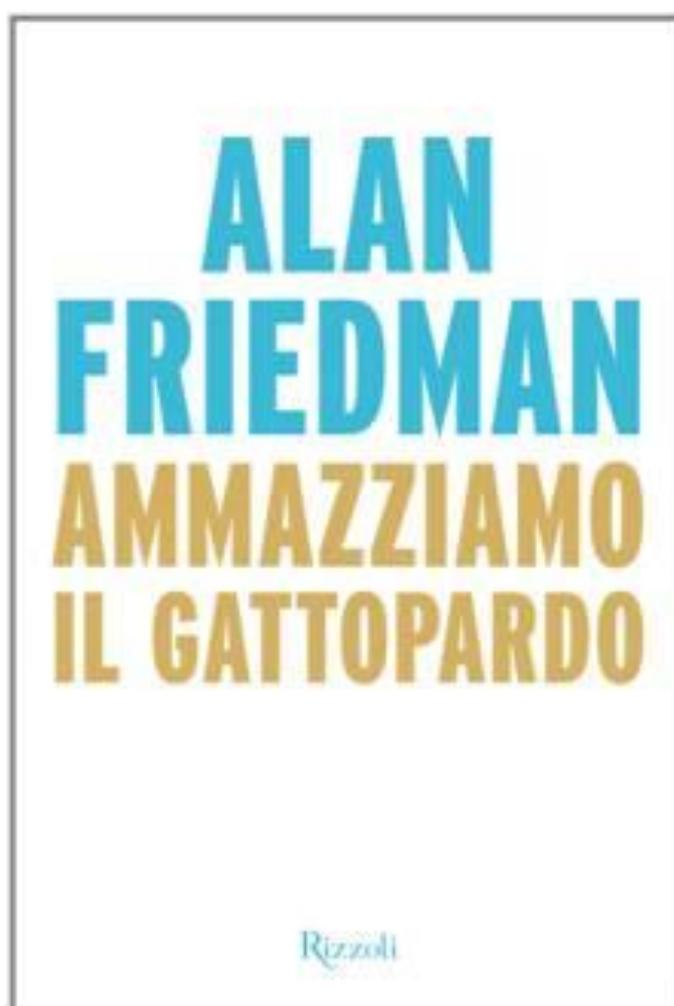
1. Già in **autunno** si terranno le **elezioni regionali in Calabria**. Sarà il **primo test elettorale** di un certo rilievo dopo la pausa estiva. Perché non incardinare al più presto un meccanismo di elezioni primarie aperte per la scelta del nostro candidato?
2. Nella **primavera del 2015** si terranno certamente le elezioni regionali in **Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Campania, Puglia**. Occorrerebbe anche in questo caso prevedere tempestive primarie aperte per affermare candidati forti sostenuti da coalizioni larghe e davvero competitive.
3. Sempre nella **primavera del 2015** si tornerà al voto per **eleggere il sindaco di Venezia**. Mentre nel **2016** sarà il turno di **Milano, Napoli e Torino**, e nel **2017** di **Palermo** e della **Regione Sicilia**.
4. A **Roma**, per scegliere il Sindaco, in teoria, non si dovrebbe votare se non nel **2018**.
5. Se ci fosse entro il 30 settembre di quest'anno la raccolta delle 500mila firme richieste dalla legge, e - a seguire - una volta ottenuto all'inizio del 2015 il via libera della Corte Costituzionale, la tornata elettorale della **primavera 2015** potrebbe arricchirsi anche di un **voto referendario**. Vale per l'**economia** e per la **giustizia**.
6. Quando ci sarà **l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica?**
7. **Occorre riprendere un rapporto** forte, nazionale e locale, **con le organizzazioni del mondo produttivo** (da Confindustria a Confcommercio a Confartigianato, da Confagricoltura a Coldiretti, per citarne solo alcune, e senza dimenticare le singole organizzazioni impegnate materia per materia, settore per settore).
8. **Occorre un rapporto nuovo e adulto con l'editoria italiana**, nazionale e locale, scritta e audiovisiva.

DANIELE CAPEZZONE

IL MEGLIO DEL MATTINALE...

SPECIALE COMLOTTO 2011

“Ammaziamo il Gattopardo”:
ampi stralci tratti dal libro
di Alan Friedman



IIM

ALAN FRIEDMAN

**“Ammazziamo il
gattopardo”
(2014)**

ALAN
FRIEDMAN
AMMAZZIAMO
IL GATTOPARDO

Rizzoli

La torrida estate del 2011 è un momento molto importante e storico per l'Italia. La Germania della Merkel non ama il primo ministro in carica, Silvio Berlusconi.

*Tra giugno e settembre di quella drammatica estate accadono molte cose che finora non sono state rivelate. E questo riguarda soprattutto le conversazioni tra il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** e Mario Monti, che precedono di 4-5 mesi la nomina dell'allora presidente della Bocconi a Palazzo Chigi, il 13 novembre 2011.*

Per gli annali della storia il presidente Napolitano accetta le dimissioni di Berlusconi il 12 novembre e avvia, come si conviene, le consultazioni con i gruppi parlamentari e politici. Poi, 24 ore dopo, Monti viene indicato come premier al posto di Berlusconi.

Ma, stando alle parole di Carlo De Benedetti e Romano Prodi, entrambi amici di Monti, e per ammissione dello stesso ex premier, le cose sono andate diversamente.

ALAN FRIEDMAN

**“Ammazziamo il
gattopardo”
(2014)**

ALAN
FRIEDMAN
AMMAZZIAMO
IL GATTOPARDO

Rizzoli

De Benedetti dice che in quell'estate del 2011 Monti, in vacanza vicino casa sua a St. Moritz, è andato a chiedergli un consiglio, se accettare o meno la proposta di Napolitano sulla sua disponibilità a sostituire Berlusconi a Palazzo Chigi, in caso fosse stato necessario.

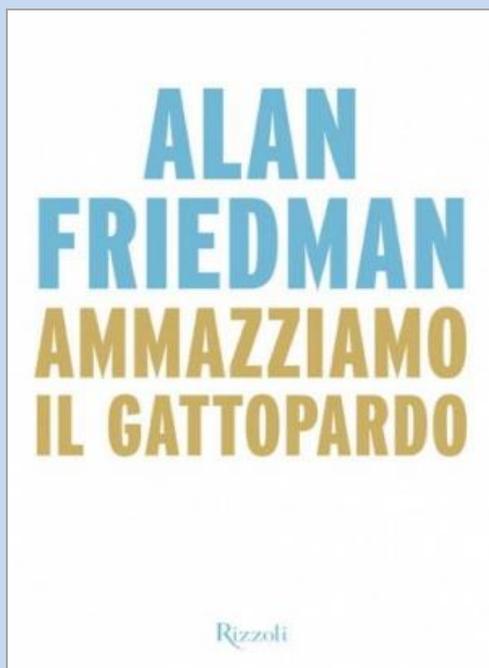
Romano Prodi ricorda una lunga conversazione con Monti sullo stesso tema, ben due mesi prima, a giugno 2011. «Il succo della mia posizione è stato molto semplice: “Mario, non puoi fare nulla per diventare presidente del Consiglio, ma se te lo offrono non puoi dire di no. Quindi non ci può essere al mondo una persona più felice di te”».

Mario Monti conferma di aver parlato con Prodi (nel suo ufficio alla Bocconi a fine giugno 2011) e con De Benedetti (nella sua casa di St. Moritz nell'agosto 2011) della sua possibile nomina.

*Ammette anche di aver discusso con Napolitano un documento programmatico per il rilancio dell'economia, preparato per il capo dello Stato dall'allora banchiere **Corrado Passera** tra l'estate e l'autunno del 2011.*

ALAN FRIEDMAN

**“Ammazziamo il
gattopardo”
(2014)**



E quando Friedman chiede e insiste: «Con rispetto, e per la cronaca, lei non smentisce che, nel giugno-luglio 2011, il presidente della Repubblica le ha fatto capire o le ha chiesto esplicitamente di essere disponibile se fosse stato necessario?», Monti ascolta con la faccia dei momenti solenni, e, con un’espressione contrita, e con la rassegnazione di uno che capisce che è davanti a una domanda che non lascia scampo al non detto, risponde: «Sì, mi ha, mi ha dato segnali in quel senso».

Parole che cambiano il segno di quell’estate che per l’Italia si stava facendo sempre più drammatica.

E che probabilmente porteranno a riscrivere la storia recente del nostro Paese.

Per approfondire su **IL COMLOTTO**
leggi le **Slide 679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

1. Il progetto di Giorgio Napolitano è fallito

“E’ inutile tergiversare: il progetto di Giorgio Napolitano è fallito. Napolitano ci ha provato, ma non è riuscito a costringere il governo Letta-Alfano ad accelerare sulla legge elettorale, sulle riforme istituzionali o sulle misure mirate a stimolare la crescita. Ha ottenuto la stabilità, la tenuta dei conti alla stregua di un contabile. Il resto non è andato in porto.

Napolitano ha sbagliato a sostenere caparbiamente la longevità del governo Letta come condizione a priori per risolvere i problemi del Paese. Per qualcuno si è rivelato anche, suo malgrado e sicuramente contro la sua volontà, una forza non della nuova ma della vecchia politica: quindi una forza non di modernizzazione ma di conservazione.

If you are not part of the solution then you are part of the problem.

Ciò che occorre oggi per far invertire la rotta all’Italia, si direbbe, non è solo una ricetta di riforme profonde e a tutto campo nell’economia, ma anche la nascita di un vasto consenso nazionale sull’idea del cambiamento: una chiara maggioranza di italiani decide di aver bisogno di quel profondo cambiamento e, di fronte ad un progetto di radicali trasformazioni, deve poter andare alle urne per esprimersi con un voto onesto e trasparente, servendosi di una nuova legge elettorale.

A mio avviso, l’Italia non potrà intraprendere un vero programma di cambiamento e rinascita finché non si saranno tenute le prossime elezioni politiche.

Il concetto di una svolta generazionale è utile al Paese ma bisogna stare attenti che non si traduca in un cambiamento gattopardesco di quarantenni mascherati da giovani, ma sempre con la testa vecchia. E democristiana”.

(Tratto dal libro “Ammazziamo il gattopardo” di Alan Friedman)

2. Ce la farà l'Italia a risollevarsi? Bisogna unirsi come Paese e puntare al massimo come se fosse l'ultima possibilità

A questo punto è ragionevole porci la domanda chiave: ce la farà l'Italia? Ce la faremo a sollevarci, a svegliarci, a rinvenirci in quest' Italia divisa e provata, frustrata e disorientata? Ce la facciamo? Io credo di sì, ma soltanto a certe condizioni.

Dare priorità a una nuova legge elettorale e a un Jobs Act che miri alla riforma e alla semplificazione del mercato del lavoro è la strada giusta. Ma ci vorrà molto di più.

Se vogliamo rilanciare l'economia, la società e il Paese, sarà necessario farlo attraverso una serie di riforme di vasta portata, introdotte da un governo politicamente forte e con un chiaro mandato elettorale, basato su un'onesta ammissione da parte dei leader e di tutti noi che finora il sistema non ha prodotto grandi risultati.

Finora non ci siamo neanche avvicinati a una vera svolta nelle modalità e nelle azioni della politica e finora non abbiamo fatto il necessario per rilanciare l'economia.

Finora abbiamo fatto soltanto il minimo indispensabile per mostrarci virtuosi nella tenuta dei conti pubblici in modo che scendesse lo spread, il che non è sbagliato ma non basta. E' stato fatto il minimo. Ora bisogna unirsi come Paese e puntare al massimo come se fosse l'ultima possibilità, *the last chance*.

(Tratto dal libro "Ammazziamo il gattopardo" di Alan Friedman)

3. Insistiamo nuovamente con l'Operazione verità

Sì mi ha colpito quando Renzi ha detto in tv: “Napolitano lo rispetto ma non lo venero”. Chiedo a lui di spiegarmi perché quella frase ha fatto tanto scalpore.

“Perché me lo hanno chiesto in una trasmissione televisiva” risponde Renzi con un sorriso. Ma poi fa una brevissima pausa, e comincia: “Mah, al di là delle battute...” e poi mette su la sua faccia seria e parla con convinzione e con tono di voce più sobrio.

“Io credo che in Italia il presidente della Repubblica ha avuto un ruolo molto importante, in una determinata fase della situazione, forse anche oltre le aspettative di chi gli voleva bene, è stato molto bravo.

Noi siamo contenti di questo , e siamo grati al presidente della Repubblica per il lavoro che svolge al servizio dell'Italia. Però un partito politico fa il partito politico, che è un altro mestiere rispetto al presidente della Repubblica.”

Ecco, l'ha detto. E rifletto che una Costituzione funziona in maniera efficace se tutti hanno rispetto per i propri ruoli istituzionali, evitando il rischio di *sovrapposizioni*, evitando di dare l'impressione che il potere della presidenza della Repubblica si estenda in qualche modo al di là delle mura del Quirinale, sulle maggioranze dei governi o sulla politica dei partiti della democrazia parlamentare.

(Tratto dal libro “Ammazziamo il gattopardo” di Alan Friedman)

4. Operazione Verità. La forza dei fatti vince sul silenzio e sull'oblio. Noi andiamo avanti

Sull'Europa trovo Renzi preparato. Suggesto che c'è un enorme *misunderstanding* tra Italia e Germania e gli chiedo di commentare questo malinteso. "Io credo che noi dobbiamo dire agli italiani che se dobbiamo mettere a posto i conti non lo facciamo perché ce lo ha chiesto la Merkel, lo facciamo perché è giusto per i nostri figli."

"Quale padre lascia i debiti ai figli?" si interroga Renzi.

"Può succedere, non è un problema, ma solitamente un padre cerca di risolvere il problema ai figli. Invece, la mia generazione si trova a che fare con un debito pubblico portato alle stelle dal passato. Dobbiamo sistemarlo. Perché questo accada, lo facciamo con l'intelligenza e la credibilità di chi sa, questa cosa può essere utile per la Germania, ma la facciamo per noi, non per la Germania".

E che ne pensa dell'ossessione che gli italiani hanno per quel 3 per cento, quel rapporto decretato nel Trattato di Maastricht tra il deficit annuale dei conti pubblici e il Pil? Con l'arrivo delle nuove regole sul debito nel nuovo Fiscal Compact, che entra in vigore nel 2015, dobbiamo vedere la riduzione del debito e altre riforme come "una cosa che si fa per noi e non per i tedeschi"? O a un certo punto, una volta ristabilita la credibilità dell'Italia, riducendo il debito e riportandoci sulla strada della crescita, si potrebbe anche avere il coraggio di rinegoziare alcuni punti?

"E' fondamentale, in prospettiva," dice Renzi "rinegoziare alcuni punti, sono accordi vecchi, sono accordi dell'inizio degli anni Novanta, il 3 per cento si riferisce a un mondo fa, non c'era Google, non c'era internet, non c'era un mondo che ha visto l'esplosione di Cina e India".

"E il 3 per cento è una camicia di forza" osservo "in tempi di recessione".

"Che senso ha oggi continuare con questo meccanismo?" chiede Renzi. "Però è fondamentale che questo non diventi l'alibi per non fare niente".

"Quindi rinegoziare?" chiedo.

Renzi taglia corto: "Noi facciamo i compiti a casa, e poi andiamo in classe a farci interrogare".

(Tratto dal libro "Amazziamo il gattopardo" di Alan Friedman)

5. Operazione Verità.

Priorità nuova legge elettorale

Nell'intervista, però, Renzi è chiaro su quello che sarà il primo cambiamento, prioritario: l'approvazione di una nuova legge elettorale. Siamo ancora a fine novembre 2013, ma su questo punto lui ha le idee molto chiare. Dunque prima di dicembre e gennaio e di tutte le polemiche sulla forma della legge e sulle maggioranze e sull'eventuale geometria variabile dei partiti di governo e opposizione in Parlamento in relazione a un voto per una nuova legge elettorale.

Renzi è flessibile sul tipo di legge, basta che sia chiaro chi ha vinto e che possa governare.

“Semplice, chiara, chi vince governa per cinque anni, punto”.

Ma io obietto che nel Paese del Gattopardo, un Paese in cui è difficile cambiare, o si cambia per finta, l'idea di abbandonare il proporzionale e andare verso un vero maggioritario sembra incontri molta resistenza. “Qual è la sua idea? Un maggioritario con doppio turno completo, in ogni circoscrizione?”

“Assolutamente sì” dice Renzi. “Però io non mi appassiono a un modello o a un altro, io mi appassiono a un'idea, e l'idea è che chi vince è quello che governa”.

Renzi sorride, anzi ammicca con quel brillio impertinente negli occhi, e giocando col titolo di questo libro (glielo avevo detto all'inizio dell'intervista) articola la sua idea di legge elettorale.

“In Italia il problema è che il Gattopardo è tale per cui alla fine si scopre sempre che il Gattopardo rimane al potere. Con il meccanismo dei sindaci, che è il doppio turno, ma puoi fare anche il turno secco se hai un uninominale secco. Non è un problema di *technicalities*, è un problema di volontà politica e di trasparenza. Io voto per Matteo Renzi o per Angelino Alfano, se vince Renzi, Renzi ha il dovere di fare le cose, non ha il diritto. Questo è molto importante, perché *l'accountability* è la possibilità di chiedere in cambio la restituzione delle cose da fare, io ti voto ma tu mi dimostri che quelle promesse le mantieni, senno' a casa... Invece da noi che succede? Non si sa mai chi è il colpevole, così rimangono tutti lì.”

(Tratto dal libro “Amazziamo il gattopardo” di Alan Friedman)

6. Operazione Verità.

Anche sulla politica economica di Renzi facciamo chiarezza. Basta parole, si passi ai fatti

“**M**a ora vorrei scavare e capire in termini concreti quello che **Renzi** ha da dire sul **lavoro** e sulle **pensioni**, sul **welfare**. E sul welfare gli chiedo un parere sulle mie idee a proposito del minimo vitale, di nuovi job center e sussidi per la disoccupazione al posto della cassa integrazione in deroga.

Nel welfare si potrebbe rimodulare il sistema in modo che si crei un minimo vitale che veramente copra invalidi e vittime di infortuni e chi veramente non può lavorare, ma con più efficienza, e facendo tutto tenendo presente anche le sovrapposizioni e gli interstizi tra i sussidi di disoccupazione e le politiche attive di lavoro che attingono ai risparmi ottenuti dall'abolizione della cassa integrazione in deroga.

Fare questo riallocando soldi per i nuovi **job center**, un po' sul modello di Schröder. 'Queste sono le idee che possono funzionare?'

'Assolutamente sì' replica **Renzi**. E spara ancora: **'In Italia il sistema degli ammortizzatori sociali non funziona più.**

La cassa integrazione è uno strumento che non ha più le finalità che aveva prima, tuttavia prima di dire la cambiamo, dobbiamo aver chiaro il punto dove stiamo andando, altrimenti c'è preoccupazione da parte dei lavoratori. Cerco di spiegarmi: noi **dobbiamo rendere più semplice, più facile, più easy la possibilità di assumere**. Tu sei un imprenditore, vuoi assumere Matteo a lavorare con te, lo assumi. Siccome sei un imprenditore, e quindi hai a cuore la tua azienda, se Matteo è bravo farai di tutto per tenerlo con te.

Quando però Matteo, a cinquanta o cinquantaquattro anni, perde il posto di lavoro, occorre che lo Stato sia capace di dargli due anni di stipendio a prezzi praticamente uguali, o lo "costringa" a fare un corso di formazione professionale. Però in Italia il sistema della formazione professionale è troppo spesso in mano a burocrati, addetti ai lavori, sindacati e Confindustria. E lì dobbiamo sbaraccare e rottamare e fare un sistema di formazione professionale di qualità".

(Tratto dal libro "Amazziamo il gattopardo" di Alan Friedman)

7. Operazione Verità.

La posizione di Renzi sui fondi europei

«Dico a **Renzi** che una delle fonti di risorse utili per alimentare la domanda in Italia sarebbe uno **sfruttamento intelligente dei fondi europei**, che darebbe uno stimolo anche keynesiano senza aumentare il debito. Chiedo se ha un'idea di quanti fondi europei ci siano e quanti restino inutilizzati in Italia. Stiamo parlando di tanto.

Ora Renzi si mostra un esperto frequentatore di siti di trasparenza e governance».

“Se guarda sul sito opencoesione.gov.it, che è un buon esperimento di open data, lei diventa triste’ dice Renzi. ‘Perché? Perché i **fondi europei 2007-2013** ammontano a **99 miliardi di euro**. Oggi, qui, adesso, noi stiamo parlando alla fine di novembre, i dati dicono che noi abbiamo progetti monitorati per 65 miliardi di euro. Quindi noi abbiamo 34 miliardi di euro...”.

“Lasciati sul tavolo” suggerisco.

“Non solo, non soltanto 34 miliardi *on the table*” dice Renzi “ma c’è una cosa in più che è devastante: quei 65 miliardi monitorati, di cui soltanto 24 per il momento realmente pagati, quindi ci sono anche 40 miliardi che sono monitorati ma *non spesi*, sarebbe una bella iniezione di liquidità...”.

“Ossigeno per il sistema?”

“Ossigeno per il sistema, perché sono 40 miliardi che tu metti in circolo. Ma il vero dramma dell’Italia è che questi fondi europei sono stati spesi per **707.000 progetti**, se lei va sul sito trova l’elenco. Cioè si fanno dei **progetti di piccolo cabotaggio**, 100.000 euro, 150.000 euro. Questo significa che il consenso politico cresce, perché l’assessore provinciale che distribuisce, o fa bandi di concorso su questi soldi, coltiva gli orticelli. Ma il Paese salta...”.
“E guardando avanti, oltre il 2014: come potremo sfruttare meglio questi fondi europei?”

“**Dal 2014 al 2020**” dice Renzi “**l’Italia ha meno denari europei**, siamo passati da **99 miliardi a 58 miliardi**. Ma sono 58 miliardi di euro. *Possiamo rifare il Paese con 58 miliardi*. Pensi soltanto quello che possiamo fare al Sud per rimettere in moto la speranza e l’economia.

Però per farlo c’è bisogno di una classe politica che abbia **coraggio**, che non sia ferma a inseguire i singoli accordi dei gruppi dirigenti. Ecco perché le dico che **ha fallito l’intero gruppo dirigente**”.

(Tratto dal libro “*Ammazziamo il gattopardo*” di Alan Friedman)

8. Operazione verità. Renzi e il mondo del lavoro

Renzi: “la vera rivoluzione di cui abbiamo bisogno è una rivoluzione capillare e sistematica, e ancora non è iniziata. Speriamo di farla partire noi”.

Mi sembra un buon punto da cui cominciare a testare con Renzi elementi della mia ricetta, e per sentire che cosa offre lui in termini di idee nuove. E quindi lo invito a immaginare che noi siamo due *nerds* in un *think tank* di Washington, e cioè che siamo, Clinton-style, un paio di *policy wonks* che conversano. Parliamo di *policy*, parliamo delle politiche possibili per rifare l’Italia, per rimettere il Paese sul binario della crescita e dell’occupazione.

Nel momento in cui chiedo a Renzi di stare al gioco e analizzare le politiche in dettaglio, dalla sua bocca scappa un piccolo toscanismo, forse gli sembra che io stia per lanciare un quiz televisivo, con poco tempo per le risposte, tipo la *Ruota della fortuna* di Mike Bongiorno, non so, ma lui quasi istintivamente si lascia scappare la parola: “Vai!”.

Vado. Comincio con la semplificazione della giungla di norme e regolamenti sul lavoro, compreso lo Statuto dei lavoratori, che risale al 1970. “Che cosa intende fare, precisamente?”.

“Lo Statuto dei lavoratori è soltanto una piccola parte delle regole sul lavoro” dice Renzi. “In Italia ci sono più di 2000 norme che disciplinano il diritto del lavoro, è impossibile capire qualcosa, persino per gli addetti ai lavori italiani. Infatti io credo che occorran 60 o 70 norme, non 2000, norme che diano garanzie a chi deve investire e anche che allarghino la tutela delle garanzie.

Oggi soltanto quelli che stanno in una determinata fascia di dipendenti hanno garanzie in Italia. Poi ci sono intere fette della popolazione, soprattutto i più giovani, che sono tagliati fuori, dalle garanzie a dal welfare. Semplificare e cambiare significa eliminare tutte le norme di troppo e dare dei termini chiari.

Certo, non basta per cambiare il mondo del lavoro: se stiamo a formazione professionale, a centri per l’impiego, riorganizzazione del rapporto fra domanda e offerta, c’è molto da fare. Ma la prima regola è ridurre il numero delle norme, renderle chiare e traducibili per gli investitori internazionali.”

(Tratto dal libro “Amazziamo il gattopardo” di Alan Friedman)

9. Operazione Verità.

Le critiche di Renzi all'establishment e alla politica degli ultimi venti anni

“Nel frattempo mi raggiunge il sindaco. Ci sediamo nel suo ufficio e comincio chiedendogli di spiegarmi cosa intendeva dire quando a Bari, a metà ottobre, aveva dichiarato fallito l'intero establishment di questi ultimi vent'anni”.

«Basta guardare, basta fare una semplice considerazione. Tutti i problemi che stavano sul tappeto vent'anni fa sono rimasti lì: burocrazia, giustizia, fisco, organizzazione dello Stato. La colpa è della politica. Ma non si possono dichiarare assolti i dirigenti delle banche, i dirigenti delle università, i grandi gruppi editoriali. L'Italia è rimasta ferma per colpa della politica e di chi non ha saputo incalzare la politica».

«Quindi praticamente l'intera classe dirigente del Paese?».

«Non è stata classe dirigente, è stata molto classe e poco dirigente» risponde Renzi. «In quei giorni di fine novembre Renzi sta suscitando parecchio scalpore dichiarando in inglese che se il Pd non esprimesse la sua voce nelle politiche di governo... *finish!*

Io, americano, conosco la parola «*finish*», anche se avrei usato un'espressione ancora più colloquiale: *game over*. Ma Renzi, che ha appena iniziato a incalzare il governo di Enrico Letta e Angelino Alfano, cosa vuole comunicare in fondo?».

«Questo governo» dice «è nato in modo un po' strano, è nato come un governo di larghe intese, tutti insieme per fare le riforme e arrivare alla guida del semestre europeo dal 1° luglio al 31 dicembre del 2014. Oggi le larghe intese sono esplose, sono saltate in aria: con il ritiro di Forza Italia e Berlusconi non ci sono più le larghe intese. Allora questo governo non può continuare ad andare avanti facendo finta che tutto sia rimasto uguale, bisogna dare una svolta, bisogna cambiare, fare finalmente le cose che servono».

E il Pd in questi anni, in questi mesi, in queste settimane è stato molto prudente, paziente, responsabile. Ok, siamo *good guys*, bravi ragazzi, però adesso è il momento di chiedere noi che le cose si facciano, e quindi ci faremo sentire».

(Tratto dal libro “*Ammazziamo il gattopardo*” di Alan Friedman)

10. Operazione verità. La “Terza Via” di Tony Blair, mercato ed equità sociale

Nel giorno della decadenza di Berlusconi vado a trovare Matteo Renzi nel suo ufficio a Firenze. Quando salgo al piano nobile di Palazzo Vecchio e commento che, mentre siamo qui, a Roma stanno votando la decadenza, lui sorride ma non abbozza all’amo.

“Io mi occupo di futuro, non di passato” mi informa il sindaco di Firenze sogghignando un po’ da discolo.

Il passato, però, serve a chiarire meglio il presente.

[...] Rifletto sul passato più prossimo, solo quattordici anni fa, in quel novembre 1999 in cui Firenze vive un grande momento di attenzione mondiale, con la presenza dei più influenti capi di stato a un vertice sulla cosiddetta “Terza Via”, *starring* Bill e Hillary Clinton, Tony Blair, Gerhard Schröder, Lionel Jospin, Romano Prodi e Massimo D’Alema.

Nel 1999 Matteo Renzi ha ventiquattro anni, ed è segretario provinciale del Ppi. Tre anni prima ha contribuito a fondare i primi comitati per Prodi a Firenze.

Nel 1999 Romano Prodi ha sessant’anni, ed è presidente della Commissione Europea. Il suo posto a Palazzo Chigi è stato preso da Massimo D’Alema.

A fine novembre 1999 Prodi è in trasferta da Bruxelles per il vertice a Firenze, assieme a Blair e Clinton e Schröder e altri, compreso il presidente del Brasile Cardoso. Per volontà di Massimo D’Alema, ora premier, viene invitato il primo ministro socialista francese, Lionel Jospin.

La Terza Via in origine era un’idea di Blair, che sosteneva che si poteva creare occupazione e stimolare la crescita con un mix di riforme del mercato del lavoro e del welfare. Mercato ed equità sociale insieme. Una terza via.

L’idea, all’epoca, era di offrire una sinistra alternativa, più moderna e più aperta al libero mercato. L’idea di Bill Clinton e Tony Blair, sposata da Romano Prodi in Italia con il suo Ulivo, era di introdurre più mercato coniugandolo con l’equità sociale. Era un’idea di una sinistra che non voleva essere più socialista ma socialdemocratica, un’idea che una volta Tony Blair ha descritto come “*social-ism* e non *socialismo*”.

(Tratto dal libro “*Ammazziamo il gattopardo*” di Alan Friedman)

Interviste di Alan Friedman a Berlusconi, De Benedetti, Prodi e Monti. Altri tasselli per ricomporre il mosaico architettato nel 2011 per far cadere il governo Berlusconi

Dalle interviste di Alan Friedman a **BERLUSCONI, DE BENEDETTI, PRODI E MONTI** (Tratte dal programma “Ammazziamo il Gattopardo – Il Gioco del Potere” in onda su La7 il giovedì in seconda serata)



Friedman: “Presidente, **Timothy Geithner, uomo di Obama, rivela che ci fu un complotto** alla fine, confermando quello che è uscito, non solo nel mio libro, ma anche detto da lei... Il suo commento a caldo...”.

Berlusconi: “Ero al corrente di quello che successe nel 2011 e che si concluse con la caduta provocata di un governo che è stato anche l’ultimo governo eletto dai cittadini in Italia. **Si fece cadere quel governo, ci furono interessi esterni e anche interessi interni all’Italia e fu sostituito con un governo di tecnici, Monti Presidente, assolutamente inginocchiato davanti alle richieste dei burocrati di Berlino e di Bruxelles!**”.

De Benedetti: “Passavo, adesso non lo faccio più, qualche giorno a Saint-Moritz e Mario Monti da anni ha, affitta, una casa a Silvaplana, per cui ci vedevamo comunemente, così, perché siamo vecchi amici. Addirittura Monti ha conosciuto mio padre, quindi s’immagini, è una cosa che risale veramente ad un’altra generazione...”.

Friedman: “E qui siamo ai primi di agosto del 2011”.

De Benedetti: “Lui mi disse: ‘Guarda che è possibile che succeda questo, tu cosa pensi?’”.

Friedman: “Che succeda che cosa?”.

De Benedetti: “Che succeda cioè che Napolitano mi chieda di fare il Primo ministro”.

Friedman: “Perché il Presidente Napolitano aveva già fatto delle conversazioni...”

De Benedetti: “Aveva già fatto delle consultazioni preliminari e così via. Io gli dico: **‘Guarda, per me è una questione di timing. Se te lo chiedono a settembre lo fai, se te lo chiedono a dicembre non farlo più’**”.

Prodi: **“C’erano delle voci in giro no... Che sarebbe toccato a lui (Monti) il peso della presidenza del Consiglio.** Mi ricordo una conversazione in cui il succo della mia posizione è stato molto semplice. Dico: ‘Mario, non puoi far nulla per diventare Presidente del Consiglio; se te lo offrono non puoi dire di no! Quindi persona più felice di te non ci può essere al mondo!’”.

Friedman: “Lei non smentisce che nel giugno 2011 il Presidente della Repubblica, senza divulgare le conversazioni, le ha fatto capire o le ha detto esplicitamente di essere disponibile, se fosse necessario...”.

Monti: **“Sì, mi ha dato segnali in quel senso, sì...”**

Nella prossima puntata, giovedì 10 luglio alle ore 23.20, andrà in onda l’intervista integrale di Alan Friedman a Romano Prodi.

Per approfondimenti sulle **INTERVISTE DI ALAN FRIEDMAN** vedi anche il **link:**

<http://www.alanfriedman.it/ammazziamo-il-gattopardo-il-gioco-del-potere-ep-3-silvio-a-tutto-campo-puntata-integrale/>

Interviste di Alan Friedman a Massimo D'Alema e Mario Monti. Si pensava a Monti già nel 2010?



Friedman: “ **Giorgio Napolitano** ha cominciato a sondare Monti già a giugno – luglio dell’anno (2011). E’ stato riconosciuto da **Corrado Passera**, a me, in un’intervista. Lui e **Monti** stavano parlando già a luglio. E’ corretto costituzionalmente o è meramente prudente che un Presidente della Repubblica prepari il terreno mesi in anticipo per un’eventuale cambio di guida a Palazzo Chigi?”

D’Alema: “Ma, io non so se Napolitano abbia direttamente parlato con Monti...”

Friedman: “Monti andava in giro in quell’estate dicendo: ‘Forse mi chiedono... Forse mi hanno interpellato dal Quirinale...’

D’Alema: “Sì, diverse persone gli rivolsero... Beh, anch’io lo incontrai a casa di **Guido Rossi**. E gli dissi... Ma questo addirittura molto prima. Penso di averci parlato 1 anno prima che nascesse il suo governo. Parlai a Monti a casa di Guido Rossi. Sì, era un’ipotesi. Perché, parliamoci chiaro, la maggioranza di centrodestra era entrata in crisi dopo la rottura con **Fini** [...]”.

Friedman: “**Ma qui siamo nell’autunno 2010 addirittura?**”

D’Alema: “Sì. La rottura con Fini aveva creato instabilità [...]. La maggioranza che aveva vinto le elezioni non c’era più. Dissi a Fini: ‘Se vuoi le dimissioni di **Berlusconi**, comincia tu a dimetterti! [...]’.

Friedman: “Ma... Il fatto che già un anno prima si parlava con Monti della sua disponibilità ad andare a Palazzo Chigi significa che cosa? Che lui era un candidato ovvio per tutti, compreso Napolitano, perché era un tecnocratico rispettato, per questo?”

D'Alema: “Sì, sì. Lui era un candidato che rispondeva esattamente a quella necessità. Innanzitutto di ristabilire un rapporto di fiducia con l'Europa e le istituzioni europee che, secondo l'opinione di tutti e secondo l'opinione del Capo dello Stato era la prima emergenza del Paese”

Friedman (*commentando*): “D'Alema ci sta dicendo una cosa interessante: **già a novembre 2010 Napolitano aveva in mente il nome di Monti per prendere il posto di Berlusconi! E anche Monti mi ha rivelato questo!**”



Friedman: “Nel 2010 Massimo D'Alema mi ha detto che era casa di Guido Rossi, qui a Milano, offrendo a lei di diventare il candidato per il centrosinistra. Cosa è successo con Massimo D'Alema?”

Monti: “Vedo che l'informazione la dà lei, quindi non ho problemi... **Sì, erano i primi di dicembre del 2010 o addirittura novembre 2010.** Il 14 dicembre ci sarebbe stato il famoso test tra Berlusconi e Fini alla Camera sulla fiducia e allora alcuni si preparavano, nel caso Berlusconi perdesse la fiducia., a elezioni oppure a un governo temporaneo, di emergenza. E allora effettivamente Massimo D'Alema e poi **Pierferdinando Casini** e poi altri mi dissero: ‘Ma, probabilmente Napolitano penserà a te in caso di emergenza. Se invece si andasse direttamente alle elezioni, che ne diresti se tu fossi il candidato del centrosinistra?’.

Io presi nota con interesse, ma non espressi un'opinione perché non era ancora necessario”.

Intervista di Alan Friedman a Silvio Berlusconi sui fatti che precedettero la caduta del governo nel 2011

Intervista di Alan Friedman a **SILVIO BERLUSCONI** (Puntata del programma di La7 “Ammazziamo il Gattopardo – Il Gioco del Potere” del 3 luglio 2014)



Berlusconi: “L’ha rivelato per esempio **Zapatero** in un suo libro che riguardava appunto quel periodo. Quindi...”.

Friedman: “Scusa se interrompo, ma questo (**Timothy Geithner**) è un uomo di **Obama** che è un democratico, non è dalla sua parte e rivela un complotto contro Berlusconi! Questo è sorprendente, che viene proprio dalla Casa Bianca!”.

Berlusconi: “Devo dire che Obama si comportò bene durante tutto il G20. **Noi fummo chiamati dalla Merkel e da Sarkozy a 2 riunioni in 2 giorni consecutivi e in queste riunioni si tentò di farmi accettare un intervento del Fondo Monetario Internazionale**”.

Friedman: “Ecco...”.

Berlusconi: “Io garantii che i nostri conti erano in ordine, che non avevamo nessun bisogno di aiuti dall’esterno e **mi rifiutai di accedere a questa offerta che avrebbe significato colonizzare l’Italia**, come era stata colonizzata la Grecia con la *Troika* composta appunto da un inviato della Bce, un inviato della Commissione europea, un inviato del del Fondo Monetario Internazionale che **avrebbero trasformato l’Italia in un Paese a sovranità limitata**”.

Per approfondimenti sull’INTERVISTA DI ALAN FRIEDMAN A **SILVIO BERLUSCONI** (andata in onda il 3 luglio) vedi anche i link:
<https://www.youtube.com/watch?v=hC7nNJOrmQA>

Intervista di Alan Friedman a Romano Prodi. Un'altra testimonianza che conferma le rivelazioni di Timothy Geithner. Un altro motivo per istituire la Commissione d'inchiesta parlamentare affinché sia fatta luce sulla caduta del governo Berlusconi nel 2011

Intervista di Alan Friedman a **ROMANO PRODI** (Dal programma "Ammazziamo il Gattopardo – Il Gioco del Potere" andato in onda su La7 giovedì 10 luglio)



Friedman: “Seguiamo i tempi più recenti che gli italiani conoscono dai giornali, ma forse è meglio dai protagonisti. **2011**. Era un momento di difficoltà economica, la crisi. La crisi finanziaria di “*Lehman Brothers*”, eravamo in una crisi economica, lo *spread* era tremendo. **Io vorrei chiedere di ricordare le sue conversazioni quell'estate, quel luglio 2011, con Mario Monti, col Presidente Napolitano** e con altri protagonisti. Cosa c'era nelle teste di questi signori in quel momento? Cosa le hanno raccontato?”.

Prodi: “Del Presidente Napolitano non glielo so dire, perché non l'ho incontrato o, almeno, non mi ricordo di averlo incontrato. Con Monti abbiamo avuto una lunga e amichevole conversazione perché abbiamo lavorato tanti anni insieme, proprio spalla a spalla a Bruxelles. Mi ricordo una conversazione in cui il succo della mia posizione è stato molto semplice. Dico: **‘Mario, non puoi far nulla per diventare Presidente del Consiglio; se te lo offrono non puoi dire di no! Quindi persona più felice di te non ci può essere al mondo!’**”.

Per approfondimenti sull' INTERVISTA DI ALAN FRIEDMAN A ROMANO PRODI vedi anche il **link:**

<https://www.youtube.com/watch?v=Qzd6xIAxK6w>

Cronaca del complotto

- **27 MARZO 1994: Forza Italia vince le elezioni.** Da allora ad oggi 57 processi contro Silvio Berlusconi: un bombardamento vero e proprio.
- **21 NOVEMBRE 1994:** accusa di corruzione, notificata tramite **Corriere della Sera** mentre il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sta presiedendo, a Napoli, per conto delle Nazioni unite, un convegno internazionale sulla criminalità organizzata.
- **22 DICEMBRE 1994:** la Lega **stacca la spina al governo** e Silvio Berlusconi dà le **dimissioni**.
- **17 GENNAIO 1995:** governo Dini.
- **21 APRILE 1996:** Elezioni. **La sinistra vince.** Al governo si susseguono 3 Presidenti del Consiglio. Silvio Berlusconi guida l'opposizione di centrodestra fino al 2001.
- **13 MAGGIO 2001:** elezioni, **vince la Casa delle Libertà:** coalizione capeggiata da Silvio Berlusconi.
- **11 GIUGNO 2001:** giuramento del governo Berlusconi, che rimane in carica fino al 2006: **il governo più longevo della storia della Repubblica italiana.** Si intensificano le accuse a mezzo stampa, a cura dei giornaloni di sinistra. Non c'è una settimana in cui il presidente Berlusconi non abbia almeno un'udienza.
- **9-10 APRILE 2006:** **Romano Prodi vince le elezioni.** Ma i risultati suscitano più di qualche perplessità. A mezzanotte del lunedì 10 aprile il Ministro degli Interni, **Giuseppe Pisanu**, va dal presidente Berlusconi con una grande bottiglia di champagne sotto

il braccio annunciando: “Abbiamo vinto per 300.000 voti alla Camera e 150.000 voti al Senato”. Poi, improvvisamente, si fermano tutte le notizie e alle 3:20 del mattino si viene a sapere che ha vinto la sinistra per 24.000 voti. Che cosa è successo? **Brogli**.

- **24 GENNAIO 2008:** **sfiducia al governo Prodi**, che di per sé non è simpatico alla magistratura ed è seriamente intenzionato a riformare la giustizia.
- **14 APRILE 2008:** il Popolo della Libertà **vince le elezioni politiche con il 46,8%** dei voti e ottiene un'ampia maggioranza in entrambi i rami del Parlamento.
- **25 APRILE 2009:** Silvio Berlusconi si reca ad **Onna**. Consenso al **75,3%**. Apriti cielo...
- **13 DICEMBRE 2010:** primo tentativo di **colpo di Stato**, che consiste nel far passare 55 deputati del centrodestra alla sinistra, cercando così di creare una nuova maggioranza. **Gianfranco Fini** pensa che sarà chiamato a formare il nuovo governo, ma i piani della sinistra e di Fini vanno in fumo.
- **GIUGNO-NOVEMBRE 2011:** montano le pressioni internazionali contro **Silvio Berlusconi**, l'unico capo di governo che a Bruxelles si è sempre opposto alla politica economica restrittiva e ai **diktat dell'Europa tedesca**. Lo **spread**, strumento creato *ad hoc* per far fuori il governo italiano, raggiunge quota 553.
- **11 NOVEMBRE 2011:** **dimissioni di Silvio Berlusconi**.
- **24-25 FEBBRAIO 2013:** elezioni. Silvio Berlusconi scende nuovamente in campo. Grazie a una brillante campagna elettorale,

in pochi mesi riesce a raddoppiare i voti. **La magistratura, come sempre, reagisce. A partire dal 2013 Silvio Berlusconi si trova ad essere giudicato da collegi totalmente composti da magistrati di sinistra: 3 su 3!**

- **1° AGOSTO 2013:** condanna **Processo Mediaset**.
- **27 NOVEMBRE 2013:** Silvio Berlusconi decade da senatore. E viene reso “incandidabile” il leader del centrodestra italiano. **Un assassinio politico, l’ennesimo colpo di Stato**.
- **5 FEBBRAIO 2014:** Il Senato della Repubblica, presieduto da **Pietro Grasso**, si costituisce parte civile nel processo sulla cosiddetta "compravendita di senatori" a carico di **Silvio Berlusconi**.
- **10 FEBBRAIO 2014:** Rivelazioni del **Corriere della Sera** circa un interessamento - a giugno 2011, prima ancora che la bufera dello spread si abbattesse sul nostro paese - da parte del presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, nei confronti del professor **Mario Monti** per una sostituzione del presidente Berlusconi, legittimamente eletto dagli italiani.
- **6 MARZO 2014:** divieto di partecipazione al **Congresso del PPE a Dublino** (di cui **Silvio Berlusconi** è vicepresidente).
- **18 MARZO 2014:** la Cassazione conferma **2 anni di interdizione dai pubblici uffici** che impedisce a **Silvio Berlusconi** sia di candidarsi, sia di esercitare il diritto di voto.
- **10 APRILE 2014:** **udienza del Tribunale di Milano** per decidere attraverso quali misure applicare la pena residua di 9 mesi a seguito della sentenza della Cassazione per i diritti Mediaset (carcere, arresti domiciliari, servizi sociali).

- **15 APRILE 2014:** il **Tribunale di sorveglianza** decide per l'affidamento del "detenuto" **Silvio Berlusconi** ai **servizi sociali** da svolgersi per quattro ore la settimana presso l'Istituto Sacra Famiglia di **Cesano Boscone**. 12 regole restrittive, tra cui divieto di spostarsi fuori dalla Lombardia tra il venerdì e il lunedì, e fuori da Roma tra il martedì e il giovedì. Divieto di critica ai magistrati.
- **12 MAGGIO 2014:** il "Financial Times" rivela che a Cannes, al G20, **Barack Obama** difese Berlusconi da Merkel e Sarkozy che volevano imporre il commissariamento dell'Italia, dicendo: **"Penso che Berlusconi abbia ragione"**.
- **13 MAGGIO 2014:** esce in America il libro di memorie di **Timothy Geithner**, **"Stress Test"**. Il ministro del Tesoro di Obama rivela che due alti personaggi europei proposero a lui ed Obama di partecipare a un "complotto" per abbattere Berlusconi. Rispose di no, dicendo: **"Noi non vogliamo sporcarci le mani con il suo sangue"**.
- **14 MAGGIO 2014:** Forza Italia chiede l'istituzione di una **Commissione parlamentare di inchiesta** per far luce sui fatti che nell'estate-autunno del 2011 determinarono le dimissioni forzate di Berlusconi e la sua sostituzione con Mario Monti.

GRANDE SUCCESSO

del libro di Renato Brunetta: “Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto”

“**R**acconta il ministro del Tesoro di Barack Obama, Timothy Geithner, che nell’autunno del 2011 ricevette un forte invito da alte personalità europee perché convincesse il presidente degli Stati Uniti ad aderire a “un complotto”. Lo



chiama proprio così, nelle sue memorie uscite nel maggio 2014 e intitolate

“Stress test”. Complotto. A quella proposta scrive di aver risposto: “*We can’t have his blood on our hands*”. Noi non vogliamo sporcarci le mani con il suo sangue. Il sangue è il mio. Il complotto era contro di me, contro l’Italia, contro la sovranità del popolo italiano che mi aveva scelto con il voto per

essere il capo del suo governo”.

I nostri must

L'AGENDA BERLUSCONI: I 10 PUNTI PROGRAMMATICI DI FORZA ITALIA

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per saperne di più

 **Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale**

Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il **link**
<http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339>